

Edoardo Caracciolo architetto appunti per una biografia

Erice, angolo fra le poste e la scuola (archivio privato Caracciolo)

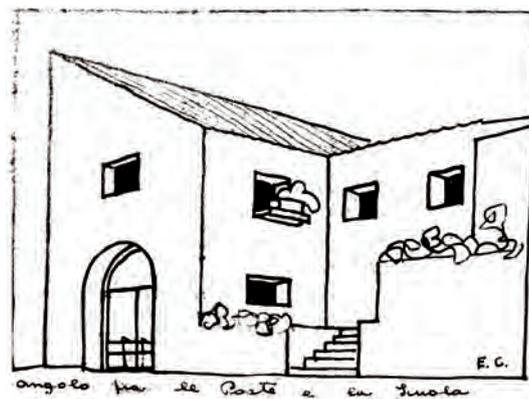
1 - B. Zevi, *Edoardo Caracciolo, archeologo del continente siculo*, in "Cronache di architettura", 1960/1962 vol. IV, Universale Laterza, Bari 1971, pp. 408-411.

2 - Sul lavoro di Edoardo Caracciolo si veda in particolare: L. Quaroni, *In memoria di Edoardo Caracciolo*, in "Urbanistica" n. 36-37, Torino 1962, pp. 136-138; L. Natoli Di Cristina, *Edoardo Caracciolo, prima urbanista siciliano*, in G. Pirrone a cura di, E. Caracciolo, *La ricostruzione della Val di Noto*, Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, 1964, pp. 7-20; R. Calandra, *La "scuola" di Edoardo Caracciolo fino al P.R.G. di Palermo*, in C. Ajroldi a cura di, *Palermo tra storia e progetto*, Officina edizioni, Roma 1987, pp. 35-40; S. M. Inzerillo, *Ricordo di Edoardo Caracciolo*, Palermo 1992; G. Bonafede, *La pianificazione in Sicilia 1944-1990*, La Zisa, Palermo 1997; P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002.

«La scomparsa di Edoardo Caracciolo, avvenuta a Palermo il 14 aprile 1962, ha privato l'urbanistica italiana di una delle figure intellettualmente più rappresentative e umanamente impegnate. Aveva solo 55 anni. Non ha redatto piani regolatori di eccezionale rilievo; gli edifici da lui progettati sono modesti ancorché significativi; i suoi studi storici sono numerosi, ma non varcano i confini della cultura siciliana. Perché dunque Caracciolo occupava una posizione unica nel quadro architettonico italiano ed appare, senza retorica insostituibile?».

Inizia con questo interrogativo il ricordo che Bruno Zevi¹ dedica a Edoardo Caracciolo², denunciando così fin da subito quelle che sono le problematiche e le peculiarità che ad un primo e superficiale approccio con la figura emergono quasi in stridente contrasto.

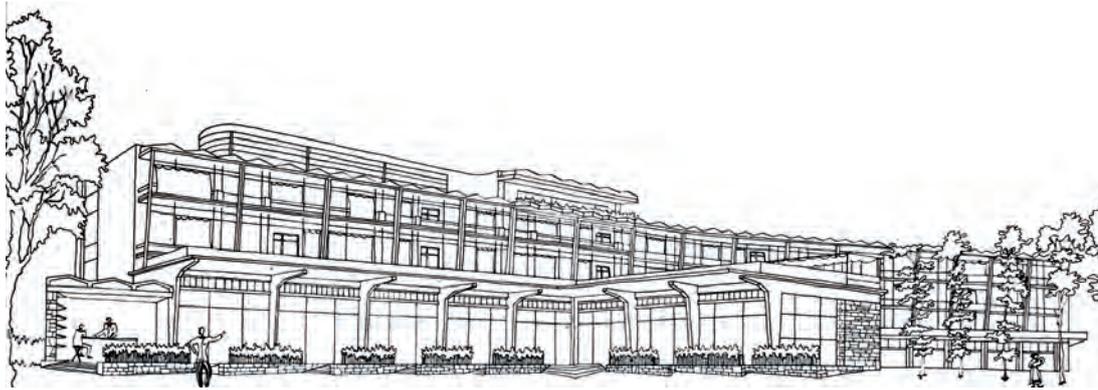
Allievo del Regio Istituto Superiore di Ingegneria di Palermo, Caracciolo si laurea nel 1930 ingegnere (Sistemazione urbanistica del monte ericino di S. Giuliano) per conseguire l'anno successivo il titolo di architetto. Già il tema scelto ed elaborato per l'esame di laurea, non senza qualche contrasto pare con Ernesto Basile³, mette in evidenza quelli che saranno poi gli ambiti e gli interessi della sua ricerca: progetto urbanistico, progetto paesaggistico e dimensione umana; ricerca che, sempre attenta alle problematiche sociali, pone l'uomo come soggetto determinante dell'operare. La necessità di immergersi nella realtà contingente, nella storia in atto, l'interesse per i temi del paesaggio urbano e rurale, lo portano a percorrere in lungo e in largo l'isola: nel 1936, alla IV Triennale di Milano, espone alcuni rilievi di architettura



rurale siciliana, nel 1937 le mostre di Palermo sulla "Architettura Minore Siciliana" e "Rilievi di edilizia minore siciliana" (con Pietro Ajroldi e Vittorio Lanza) portano l'attenzione sui piccoli centri urbani e rurali mettendo a punto una modalità di lavoro, decisamente pionieristica, centrata sulla lettura del territorio inteso come palinsesto stratificato di storia, costume, economia, società. Di questo palinsesto la storia dell'architettura, il disegno ed il rilievo diventavano strumenti operativi primari: «il suo disegnarla, non era il "creare" architettura ma registrare un fenomeno e leggerlo e da questa lettura trarne una lezione»⁴.

L'interesse per la disciplina urbanistica, confermato con la specializzazione conseguita nel 1937 presso la Scuola superiore di architettura di Roma, con la libera docenza nel 1939 e dal 1946 con l'insegnamento di urbanistica nella neonata Facoltà di architettura di Palermo⁵, lo portano a sperimentare su più fronti: teorico, didattico, professionale. Un impegno costante, energico, una dedizione assoluta per la casa dell'uomo che lo spingerà ad appoggiare, facendole sue, le battaglie di Danilo Dolci, le denunce sullo stato di miseria e arretratezza dei piccoli centri interni della Sicilia, per una pianificazione "dal basso", «per immergerci – come afferma Caracciolo – nella storia in atto e nella sua umana continuità»⁶.

L'attività progettuale è rivolta quasi interamente ai concorsi per i nuovi piani regolatori, sia prima (Monreale, Rieti, Erice, Pomezia, Palermo, Caltanissetta, Trapani) che dopo la guerra (Marsala, Termini Imerese, Mazara del Vallo, Erice e



Palace hotel a Mondello (archivio privato Caracciolo)

nuovamente Palermo); attività che dal principio degli anni Cinquanta sarà legata alle nuove esigenze sociali ed abitative ed estesa al progetto urbanistico dei nuovi quartieri residenziali: Zisa-Quattro Camere, Borgo Nuovo, Cep, Borgo Ulivia per Palermo, Cucinotta e villaggio dei Pescatori a Catania e Trapani.

Quali siano i presupposti e le modalità di questi piani è lo stesso Caracciolo a dirlo: «I nuovi urbanisti, i veri e propri urbanisti, sono chiamati a collaborare ad una trasformazione cosciente dell'ambiente nel quale operano. Essi sono obbligati ad un continuo colloquio con i sociologi, con gli economisti, con i legislatori, cogli amministratori. Occorre, quindi, che siano buoni ingegneri ed architetti; ma occorre che intendano, anche, quegli altri linguaggi e tutti li rifondono in sè, ossia nella propria coscienza, nel proprio mondo etico fortemente preparato dalla conoscenza, come tale, storica. Ecco, quindi, che l'urbanistica oggi è caratterizzata da una assoluta reintegrazione umana, intellettuale e morale che si contrappone alla disintegrazione post-rinascimentale ed ottocentesca»⁷.

Se il progetto per Borgo Ulivia (1956-1961) contiene tutte le caratteristiche progettuali di un intervento urbano riconoscibile ed autosufficiente nelle relazioni tra le sue parti e la città, anche nella restante produzione architettonica, sebbene quantitativamente contenuta, Caracciolo riesce a tradurre la volontà di un legame tra singolo oggetto architettonico e contesto urbano, tenendo insieme le tematiche e le esigenze di un disegno puntuale e "paesaggistico" al tempo stesso.

Del 1939 è il Borgo Gattuso realizzato per l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano in provincia di Caltanissetta: case sparse nella campagna e servizi disposti su un asse in leggera pendenza disteso lungo il crinale della collina; tra il 1949 e il 1951 progetta e realizza per la Società Industria Alberghiera un hotel sul lungomare di Mondello che rappresenta senz'altro, insieme alla sede della Facoltà di Agraria a Parco d'Orleans, l'esempio più significativo della sua produzione architettonica: un blocco lineare, asciutto, dai chiari riferimenti formali, "colto" e privo di spunti folkloristici che si incurva leggermente per seguire l'andamento della linea di costa. L'assenza di inutili divagazioni formali, la chiara impostazione planimetrica e la ricerca di una continua compenetrazione tra interno ed esterno nel tentativo di saldare architettura e paesaggio, si traduce nella differenziata articolazione dei prospetti principali: quello nord definito dal sistema di logge antistanti le camere e dalla grande terrazza maiolicata aperte verso il mare; quello sud, compatto, disegnato soltanto dai piccoli balconi trapezoidali e dalla morbida pensilina di accesso.

Nel 1954 partecipa, in gruppo⁸, al concorso per il palazzo della Regione Siciliana, concorso in cui il suo ruolo, come avviene per quasi tutti i progetti redatti in collaborazione, non è tanto quello del "progettista attivo" quanto, come scrive Calandra, quello del «critico problematico delle altrui proposte»⁹.

È d'altra parte proprio questo atteggiamento critico a conferire all'attività di Caracciolo una portata di più ampio respiro nazionale, alzando il livello del dibattito culturale di una regione ancora

3 - A colloquio con Gianni Pirrone, in F. Maggio, *Il rilievo del moderno, Palermo. Architettura e città 1948-1962*, Palermo 1997, p. 132.

4 - *Ibidem*, p. 132.

5 - Prima di approdare alla cattedra di Urbanistica, Caracciolo è stato assistente e docente incaricato di Architettura Tecnica presso la Facoltà di ingegneria, responsabile del corso di Topografia e Costruzioni Rurali nella Facoltà di Agraria e, a metà degli anni Quaranta, docente di Storia delle Arti figurative nella Facoltà di Architettura. Cfr. S. M. Inzerillo, *Op. Cit.*, pp. 11-12.

6 - *Architettura italiana 6 domande*, in "Casabella Continuità", n. 251 maggio 1961, p. 14.

7 - E. Caracciolo, *Due saggi sulla storia della pianificazione*, Palermo 1969, pp. 16-17.

8 - Con lui: P. Ajroldi, I. Arcara, A. Bonafede, M. Calandra, R. Calandra, E. Mazzullo, G. Pirrone.

9 - R. Calandra, *La "scuola" di Edoardo Caracciolo fino al P.R.G. di Palermo*, *Op. Cit.*, p. 37.

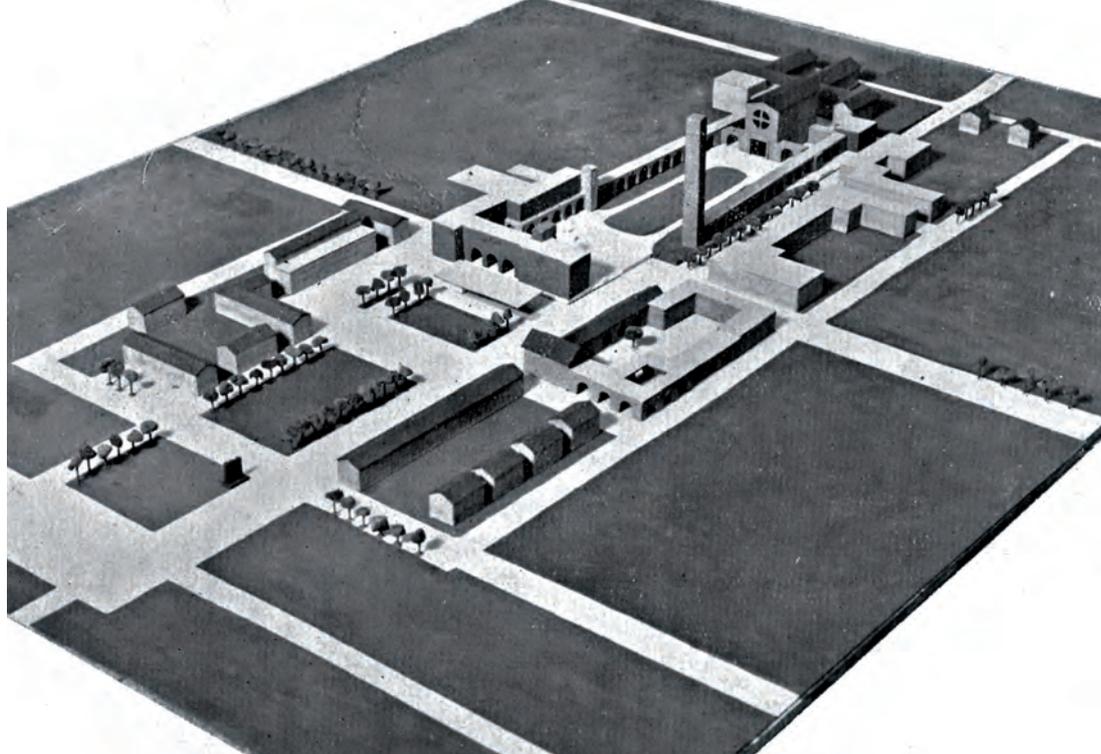
10 - E. Caracciolo, in *Atti del congresso di Palermo*, in "Metron", n. 29, 1948, p. 51.

11 - L. Quaroni, *In memoria di Edoardo Caracciolo*, *Op. Cit.*, pp. 137-138.

Concorso per il P. R. del Centro Comunale di Pomezia da costruirsi nella Bonifica di Littoria (archivio privato Caracciolo)

Progetto di concorso per il Palazzo della Regione Siciliana (archivio privato Calandra)

Nucleo residenziale Borgo Ulivia (archivio privato Calandra)



troppo chiusa nel suo provincialismo: «Ora io penso che noi non dobbiamo aver paura della discussione. Essa nasce dal contrasto delle idee. Le idee non sono mai identiche. [...]. L'assenza delle discussioni non dimostra mai identità di idee, ipotesi assurda, ma assenza di idee. Ossia assenza di vita»¹⁰.

Didattica, scritti, conferenze, congressi, mostre, progetti, promozione e organizzazione di concorsi d'architettura e urbanistica sono tutti strumenti di un'unica azione propulsiva che si impone come caratterizzante del suo essere Architetto e della sua Scuola: «Con Caracciolo – scrive Ludovico Quaroni – è morto il fondatore, in Italia, di una nuova scuola. Il suo modo di individuare, di affrontare e di risolvere i problemi partendo dal contatto diretto con le strade e le case, con le persone, con la miseria, con il cielo e con il sole splendente, con la pietra dei monumenti e la storia viva della città – “la storia operante” – era un modo al quale un po' tutti, dopo la guerra, le sofferenze e le ripetute prove umane alle quali in un modo o in un altro siamo stati sottoposti per molti anni, avevamo pensato, un modo che tutti abbiamo tentato. Lui solo, tuttavia, ne ha fatto una scuola vera, la sua scuola»¹¹. Di cosa ne sia stato di quella scuola e quale sia, oggi, il lascito giunto fino a noi, diventa forse il nuovo interrogativo a cui rispondere. ■

Desidero qui ringraziare gli architetti Lorenzo Caracciolo e Giovanna Sagona per la disponibilità e la generosità che hanno mostrato permettendomi di mettere mano al loro archivio privato.